

LETTERA APERTA DI UN GRUPPO DI GENITORI DELLA SCUOLA
MATERNA BRIONE DI ROVERETO - MARZO 1986

Recentemente anche il Comitato di gestione della Scuola provinciale dell'infanzia "Brione" di Rovereto, ha fatto proprio il documento contro l'introduzione dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola dell'infanzia espresso dal Comitato di gestione dell'asilo "Fucine"; documento apparso anche sulla stampa locale.

Dispiace innanzitutto per l'importanza e la serietà dell'argomento che non sia stato precedentemente aperto un approfondito dibattito fra le famiglie e gli insegnanti, tale da chiarire almeno i termini del problema, tantopiù che i genitori della scuola avevano dimostrato grande sensibilità al tema dell'educazione religiosa del bambino in due recenti affollate assemblee.

L'approvazione a maggioranza del documento delle "Fucine" sembra essere mossa più dalla volontà politica di far pressioni sui responsabili provinciali, che da vero interesse ad approfondire con le famiglie gli aspetti educativi sollevati dall'Intesa fra il Ministro della P.I e il presidente della C.E.I.

D'altronde il fine primo di detto documento è esplicitamente di denuncia dell'accordo sottoscritto fra il Governo italiano e il Vaticano; accordo ratificato dal Parlamento, ma che evidentemente solleva le ire di tanta nostrana mentalità laicista. Ci domandiamo se comunque sia costruttiva per un Comitato di gestione una tale frettolosa presa di posizione su questioni così generali e complesse.

a) Affermiamo prima di tutto, in sintonia con lo spirito e la lettera della Costituzione, il diritto-dovere di ogni famiglia di trasmettere ai figli i valori in cui crede, avvalendosi anche delle strutture messe a disposizione dallo Stato, o comunque dall'ente pubblico. I valori, cioè gli atteggiamenti profondi di fronte alla vita, le motivazioni esistenziali, non possono restare nel "privato", ma devono necessariamente aver a che fare con ogni momento educativo che voglia rimanere tale.

b) Non esiste una educazione neutra, indifferente ai valori; l'adulto con il suo comportamento e le sue parole può educare o diseducare, mai essere neutro di fronte ad un bambino che, a casa come a scuola, lo recepisce come un punto di riferimento, un termine di paragone.

c) In una società pluralistica come la nostra si tratta allora di superare lo scetticismo e l'appiattimento e riprendere con vigore a testimoniare i valori che improntano la propria vita, nel rispetto di ogni diversità; un rispetto che non è censura reciproca, ma educazione all'accoglienza.

d) L'Intesa fra Governo e Vaticano va in questa direzione ed è sospetta la paura di fronte alla possibilità che le famiglie hanno di scegliere o meno l'educazione religiosa per i propri figli. In un mondo così differenziato come il nostro, perché le diversità di opzione educativa sembrano creare problemi insormontabili, mentre si accettano come scontate le diversità di orario o sociali che comunque i bambini subiscono anche nella scuola dell'infanzia? Si ha forse paura della libertà delle famiglie?

e) Il problema non è dunque l'educazione religiosa soltanto, ma la qualità dell'educazione stessa, qualsiasi siano

i valori a cui famiglie e educatori si riferiscano. Si tratta quindi di costruire anche in proposito un clima ed un'abitudine ad un sereno confronto che tenga aperte tutte le domande che l'esperienza educativa provoca, che aiuti a superare ogni atteggiamento di delega, che riconfermi l'adulto nelle sue responsabilita'. Riguardo poi all'educazione religiosa nella scuola dell'infanzia, l'Intesa prevede non un insegnamento nel senso stretto del termine ma "attivita' educative" adeguate alle caratteristiche dell'eta' infantile.

In proposito cogliamo l'occasione per porre da subito alcune domande anche a chi si deve preoccupare di applicare l'Intesa.

1) Evidentemente si tratta non di indottrinamento ma di educazione della sensibilita' religiosa del bambino con riferimento all'esperienza religiosa della famiglia. Non sarebbe meglio allora pensare ad attivita' nel corso della giornata piuttosto che ad un orario fisso? (Sembra che l'Intesa voglia operare proprio in questa direzione).

2) Sembrerebbe decisamente meglio dove possibile, utilizzare un insegnante interno alla scuola stessa piuttosto che uno "specialista" esterno.

Per finire ci teniamo a sottolineare che una educazione integrale non puo' che essere attenta a valorizzare con cura quel senso religioso che e' presente nel bambino assieme a tutte le altre sue qualita'.

*Vedi risposte 22/04/1986
dell'Assessore all'istruzione della PAT*



Provincia Autonoma di Trento

L'ASSESSORE
ALL'ISTRUZIONE ED ALLE ATTIVITÀ CULTURALI

Prot. 192

Trento, 22 aprile 1986

Ill.mo Signor

Via -----, --

R o v e r e t o

Rispondo a Lei, quale mittente della lettera aperta del marzo scorso di un gruppo di genitori della scuola dell'infanzia Brione di Rovereto, per dare innanzitutto rassicurazione che la Provincia Autonoma di Trento, non appena definite le modalità di applicazione del nuovo Concordato tra Stato e Chiesa, in conformità alle norme ed in virtù della sua competenza primaria in materia di Scuola dell'infanzia, adotterà i provvedimenti e fornirà le indicazioni necessarie per una corretta organizzazione della vita educativa.

Al momento attuale è prematuro prospettare ipotesi, nè hanno senso tentativi di pressione sui responsabili della Provincia.

Sono invece sempre molto auspicabili, a livello delle scuole, i confronti di idee e i chiarimenti reciproci all'interno e tra i vari gruppi di gestione e nel rispetto del diritto di tutti alla partecipazione alle decisioni, al fine di individuare insieme i punti base di accordo per un orientamento comune sugli itinerari educativi.

Voglio sperare che, nonostante le difficoltà, questo possa verificarsi, con l'onesta disponibilità e l'impegno umano di tutti.

Porgo i migliori saluti ed auguri.

- dott. Tarcisio Andreolli -

